

RENATO GATTI

QUADERNO DI DISEGNO





Dal sito internet www.archrenatogatti.it

DISEGNI

Come fa l'ape sapere che in quel fiore c'è cibo e poi comunicarlo all'interno dell'alveare affinché ognuno possa approfittarne per nutrirsi?

Come fa il mio cane sapere in quale direzione stiamo andando quando camminiamo su qualsiasi tracciato?

Alcune volte può anche capitare che a distanza di molti chilometri, persone diverse, con culture diverse, tra loro sconosciute, disegnano progetti articolati e inspiegabilmente simili, come se ci fosse qualcosa in comune da seguire o addirittura ci fossero state delle copie. Questo capita anche per i colori: ci sono colori che inspiegabilmente vengono "alla luce", periodicamente un po' dappertutto, con una certa frequenza come fossero fiori, altri invece sono più lenti a comparire.

Pietre e terre comunicano sta a noi capirne il loro apparente misterioso, ma semplice linguaggio.

Misteriosi sono anche quei luoghi, come lo sono alcuni libri, che stimolano e invitano a pensare al cielo, al sole che sorge al mattino, illumina, tramonta e ritorna all'indomani. Misteriosi anche alcuni alberi, come i ciliegi, che sembrano evidenziare i ritmi del tempo all'interno del mistero della grande magia della vita.

INDICE

CAPITOLO PRIMO

LO SPAZIO

1-1	La citta' distrutta	11
1-2	Lo spazio	13
1-4	La macchina	16
1-3	Robot.....	17

CAPITOLO SECONDO

SCALE GRAFICHE

2-1	Inquinamento.....	22
2-2	L'esplosione.....	23

CAPITOLO TERZO

COLORIMETRIA

3-1	NELLA "NATURA METROPOLITANA"	25
3-2	DISEGNI A BRACCIO	27
3-3	COLORI.....	30

CAPITOLO QUARTO

TRATTEGGI E OMBRE

4-1 Tenebre e luce.....	32
4-2 Il guardiano.....	34
4-3 Il Tratto	36

CAPITOLO QUINTO

PUNTO LUCE

5-1 2 LO STALLO.....	40
----------------------	----

BLOCK NOTES.....	43
------------------	----

CAPITOLO PRIMO

LO SPAZIO

1-1	La citta' distrutta.....	11
1-2	Lo spazio	13
1-4	La macchina	16
1-3	Robot	17

LA CITTÀ DISTRUTTA

La città dalle mura argentee è completamente abbandonata dopo essere stata distrutta dal rumore. Tutti la considerano priva di ogni interesse e anche lo stesso rumore non se ne occupa più ormai da molto tempo. Ciò che è rimasto è poco: qualche costruzione isolata di cui è scomparsa ogni traccia che indichi qual'era la funzione iniziale, e molta polvere. Tutto ciò che si trova all'interno delle grandi mura è irrecuperabile: un insieme di macerie, un'accozzaglia di oggetti a pezzi messi insieme casualmente alla rinfusa. Si potrebbero forse ricostruire qualcosa seguendo gli indizi che si trovano sparsi un po' dappertutto, ma richiederebbe però molto tempo. Apprezzabile invece lo stato conservativo delle vecchie mura, con le relative porte di accesso e che con i loro bagliori, delimitano il perimetro facendo intravedere la forma di questa vecchia città ridotta a macerie. Camminando tra le rovine si possono trovare frammenti di oggetti di uso comune, dai colori ancora vivaci. Questi detriti si trovano in superficie, sono privi di definizione e a volte non si riesce capire bene la loro funzione: sembrano aver perso l'identità. Se si vuole ricostruire ciò che è ricostruibile, sarebbe preferibile farlo fuori da questa città, lavorare in un luogo tranquillo, perché qui ancora permane un campo energetico negativo. I movimenti sono fortemente condizionati, bisogna muoversi con molta cautela perché la negatività pervade i vari ambienti. La viabilità, che permette di accedere alle varie dimensioni, cioè ai vari quartieri di un tempo, a causa delle macerie non è sempre agevole. Le difficoltà sono date dalla lunghezza dei percorsi e dalle poche indicazioni rimaste. I campi energetici negativi sono contrari al procedere lento, quello che rimane usufruibile in parte, è

la linea sotterranea dove però filtra poca luce. Camminando tra le macerie, percorrendo alcuni tracciati che si possono forse identificare con le vecchie strade, si incontrano i resti di opere di artisti di un tempo ormai remoto e dimenticati. Si possono trovare, sparsi un po' dappertutto, immagini e statue che raffigurano divinità di religioni completamente scomparse e che il rumore ha distrutto. Tutto questo purtroppo non si trova in uno stato accettabile e recuperabile, è la parte forse maggiormente danneggiata. Molte raffigurazioni sono deteriorate anche dallo stato di abbandono, altre sono state volutamente e barbaramente distrutte dalla furia e dalla violenza del rumore. Viene naturale chiedersi: ma perché tutto questo è avvenuto? Per quale motivo tutta questa violenza? Non penso ci sia una risposta accettabile e giustificabile...

LO SPAZIO

Mi capita di camminare in quelle terre che sulle carte non sono ben disegnate perché difficili da misurare, non molto conosciute, troppo labili e troppo frammentate per essere in qualche modo definite. Sono per lo più porzioni di terra che passano inosservate perché troppo piccole, ininfluenti, di scarso interesse, prive di valore. Sono terre “senza nome”, luoghi dove non c’è “storia di uomo”, sono per lo più lembi di sabbia, di bosco, di vegetazione, di colore... Ne incontro qua e là quando cerco ciò che non riesco a trovare altrove, li percorro perché penso che solamente in questi posti, dove tutto è completamente libero di crescere e svilupparsi come crede, di trovare ciò che cerco.

Ho camminato per questi lembi di terra cercando di lasciarli così come li avevo incontrati, impegnandomi a non disturbare, a non toccare, a non segnare il mio passaggio, la mia presenza, perché ho avuto sempre la convinzione che questi luoghi dovevano essere rispettati nel loro ordine. E’ tutto quello che rimane della Natura libera e mi sembra che con la loro presenza siano una testimonianza di libertà.

Sono entrato in questi luoghi anche per conoscere meglio la mia terra, sapere com’era prima che questa fosse stata così ben misurata, calcolata, analizzata, classificata, “conosciuta”. Sai di essere stato, quando li lasci, in porzioni di spazio solo apparentemente aperti, sereni e tranquilli, ma che di fatto sai di essere stato in luoghi che ti hanno portato, con la loro attrazione e la tua curiosità nelle tue parti più interne e profonde. Arrivi in questi luoghi dove è impossibile proseguire perché tutto sembra essere governato e ben protetto da un qualcosa che non riesci mai a definire del tutto perché alla fine trovi

sempre porte chiuse. All'interno di questi spazi si può avere l'impressione di camminare immersi in un silenzio profondo, dove è facilissimo perdersi e dove molte volte si incontrano baratri dai quali è difficile uscire. Quando sei dentro non sai più cosa fare, quel frammento di terra diventa allora di una vastità infinita, senza confini e solamente quando esci, con fatica, ti accorgi di aver portato con te qualcosa, come se fosse il regalo di questo spazio di nessuno che, prima di lasciarti dopo averti accolto, ti dà qualcosa di suo. Strani luoghi questi dei quali abbiamo perso quasi la conoscenza e ogni volta che vi entriamo è un po' come entrare in un ignoto del quale non sappiamo più nemmeno dove iniziano i percorsi per poterli poi riconoscere.

Ricordo che mi domandavo, immerso in me stesso, all'interno di questi frammenti, come fosse possibile, all'inizio della storia dell'uomo, uno spazio così primitivo e a volte inquietante innalzare l'essere umano alla spiritualità. Mi ponevo questi interrogativi non per un particolare interesse per le genti vissute in quel periodo prelogico, ma perché non riuscendo a capire come, ancor prima di progettare uno spazio, l'uomo, nei periodi iniziali della sua esistenza, potesse incontrare la spiritualità in posti così ostici per la sua sopravvivenza. D'altra parte avevo sempre avuto l'impressione che questi frammenti di terra celassero e celino ancora, nel loro interno, aree dove era ed è ancora possibile avvicinarsi facilmente alla divinità; la luce che filtra a volte è una vera e propria fiondata di colore e richiama i bagliori di luce colorata delle grandi cattedrali. Viviamo ora circondati dalle tecnologie, dalle super tecnologie, dalle logiche e dalle super logiche, dalle super, super comunicazioni che non fanno altro che crearci anche confusioni e complicazioni, così come forse era frastornato l'uomo ai suoi primordi.

Ho visitato luoghi dove le architetture, in qualche modo, facilitavano e facilitano la ricerca dello Spirito. Perché tutto quello che ci circonda in questi luoghi sacri, è così rassicurante ed eloquente da non creare distrazioni, inquietudini, facilitando così il raccoglimento.

All'inizio dell'umanità forse era diverso;

l'architettura era quella della Natura, che provvedeva, come sempre, a tutto; non c'è e non c'era però un luogo che avvicina facilmente allo Spirito, almeno per quanto ne so, se questo non era e non è innanzitutto tranquillo, armonioso, sicuro, se non c'è soprattutto Pace.

LA MACCHINA

...Tutto ciò che è organico, tutto quello che è naturale, tutto quello che vive, è diretto dalla grande macchina. La macchina, generata dal vuoto di valori, guida, dirige, procura illusione di piacere. Attraverso la luce artificiale dei suoi raggi produce ogni movimento, tutti seguono le indicazioni, la sua luce. Il movimento delle vibrazioni continue, incessanti, del ritmo artificiale, forma un ordine ciclico ben determinato, tale che ogni altro meccanismo si muove secondo precise direttive. Macchine dirette, comandate da altre macchine; tutto è sincronismo e tutto è, ad ogni istante, creazione di gerarchie. Macchine in funzione di altre macchine, macchine che sostituiscono altre macchine, macchine ancora che costruiscono meccanismi, fino ad arrivare sempre più in basso, sempre più in basso dove è collocata la Natura; cioè quello che è rimasto, quello che un tempo era considerato un evento unico, irripetibile, meraviglioso anche nel suo Mistero e che ora si vorrebbe al servizio del grande e immenso automatismo con la pretesa di assoggettarla a suo uso e consumo. E' dal meccanismo in sé che scaturisce l'inesauribile apparente fonte di felicità, tutto è trasformato e finalizzato per arrivare alla costruzione di uno stupefacente grande, infinito organismo artificiale, un enorme, gigantesco, immenso robot...

ROBOT

Il movimento all'interno della metropoli è in costante aumento, la tecnologia tende a proiettare il nostro modo di vivere in un futuro ancora più veloce. La miniaturizzazione ha portato tutti i supporti tecnici, anche quelli molto complessi, a non essere più visibili a occhio nudo. Ovunque si muovono i nanorobot, macchine incredibilmente perfette non più grandi di un pixel, leggerissimi e di varia densità, addetti soprattutto alla comunicazione. Queste macchine, con microprocessori incorporati, vengono lanciate nello spazio in canali privilegiati con velocità elevatissima e viaggiando in ogni direzione trasmettono tutte le informazioni che necessitano per semplificare gli spostamenti da un punto all'altro della metropoli.

L'esigenza di sviluppare sempre più in altezza le costruzioni ha portato lo studio delle strutture a trovare nuove soluzioni. Una di queste innovazioni è il cemento armato dove l'acciaio è rivisto nella composizione e nel controllo nell'ordine delle nanoscale, con forma cilindrica, robustissima e molto leggera, la microstruttura è formata da legami di carbonio con diametri estremamente piccoli. Il suo insieme forma un materiale di grandissima resistenza dando la possibilità di sviluppare volumi, anche di notevole altezza, risolvendo molti dei problemi inerenti alla resistenza delle lunghe strutture.

Questo materiale amorfo, così costituito potrebbe essere poi impiegato anche per l'acciaio, in quanto lega formata dallo stesso carbonio, costituendo un acciaio rinforzato avente una resistenza meccanica di gran lunga superiore a quella fin qui usata.

Queste fibre, così microstrutturate all'interno dell'acciaio,

sono l'ideale anche per armare il calcestruzzo.

Calcestruzzo che sarebbe poi costituito da materiali inerti sabbiosi miscelati con altri materiali preparati in nanoscala; l'intera forza complessiva di carico andrebbe così trasmessa e distribuita dal calcestruzzo, così nanorinforzato, ai nanotubi in modo omogeneo sull'intera ossatura strutturale portante.

Questo sistema diventerebbe estremamente efficiente e sicuro per il controllo della materia su parametri infinitesimali. Le strutture potrebbero essere anche tutte visionate in ogni momento da sistemi formati da microprocessori che consentirebbero l'intera costruzione di autodiagnosticarsi fornendo indicazioni specifiche sull'intero corpo strutturale. Questi microprocessori estremamente piccoli sarebbero utilissimi nel monitoraggio, specialmente nelle parti più sollecitate dalle vibrazioni, come ad esempio gli ammortizzatori che, sotto forma di smorzatori idraulici sono normalmente tra le parti più sensibili delle grandi strutture.

Il sistema di controllo risulterebbe ancora più efficiente per controllare le tenso-strutture formate soprattutto dai cavi in acciaio, cavi che rientrano tra le componenti fondamentali dell'interio progetto.

Lo scheletro e tutte le componenti così formate potrebbero essere comunque riempite ovunque da sensori di vario livello di sensibilità e dimensioni, in ogni caso dimensionati comunque nell'ordine di nanoscale, pronti a monitorare tutte quelle zone che solitamente sono più sollecitate sia a livello micro che macro dai carichi. Questi dispositivi, fissati ovunque, sulle travi di appoggio, sui tiranti e sui massetti in calcestruzzo diventerebbero parti integranti della struttura di base, anche a livello molecolare, il cui scopo sarebbe proprio quello di raccogliere, in ogni momento, tutte le informazioni sulle sollecitazioni dell'intero corpo inorganico della costruzione.

In definitiva, il controllo della materia diventerebbe completamente su nanoscala portando controllabilità in tutte le parti, anche minimali, della materia inorganica attraverso dei centri computerizzati dislocati un po' ovunque.

L'idea è proprio quella di ottenere edifici autosufficienti in grado di "capire", attraverso delle "autodiagnosi", eventuali anomalie ed ogni deformazione anche minima, di trametterle subito in tempo reale nei centri di raccolta dati per un pronto intervento, insomma un corpo strutturale il più possibile sensibile alla comunicazione...

La percezione è quella di essere immersi in un oceano di comunicazione, lo spazio urbano è diventato un luogo di energie dinamiche ordinate dalle informazioni. I mezzi di trasporto pubblico con la loro velocità e la loro comodità, sono diventati i sistemi principali di spostamento. Si sono annullate ulteriormente e incredibilmente le distanze tra le metropoli ed è possibile collegarsi con l'umanità intera in tempi brevissimi. Non ci si identifica con lo spazio che ci circonda, ognuno di noi, può trovarsi, virtualmente o realmente ovunque, in ogni luogo, con facilità, anche in posti lontani con culture diverse e in tempi brevissimi.

Tutto si trasforma, la metropoli appare non più vincolata e condizionata dalle strutture, si ha l'impressione che tutto cambi continuamente forma è un mondo iperveloce in continuo mutamento che genera sempre nuovi prodotti da esibire e da consumare, una fisionomia effimera e mutevole: il virtuale sembra far scomparire le rigidità strutturali e tutto muta sia negli aspetti che nelle destinazioni d'uso. Nel tessuto urbano appaiono le architetture mai definite: possono essere velocemente trasformate a seconda del fabbisogno. Gli interni ad uso della collettività hanno la possibilità di essere sempre più flessibili perché formate da nuovi materiali leggeri e da

ologrammi che di volta in volta è possibile cambiare con molta facilità. Il virtuale è ormai integrato nel nostro quotidiano, troviamo luci colorate simili a quelli della natura, alcune di queste illuminano le parti strutturali delle architetture come ad esempio i sostegni dei vecchi ponti ancora funzionanti che ci permettono di superare correnti e onde d'acqua illuminate dai colori varianti di intensità; oppure gli edifici ristrutturati, testimoni di luoghi di lavoro, vengono vitalizzanti da textures colorate e effimere come completamento del reale. L'edilizia quella che ci rimanda a tempi lontani, ridisegnata e piena di luce appare "rinata" a nuova vita.

Le immagini della strada vengono molte volte riflesse all'interno delle architetture e la virtualità porta l'estensione della metropoli a non essere calcolabile; la sua superficie non ha apparentemente limiti perché lo spazio interno è diventato un luogo dalle molteplici possibilità di cambiamento...

CAPITOLO SECONDO

SCALE GRAFICHE

2-1 Inquinamento 22

2-2 L'esplosione 23

INQUINAMENTO

...In questa regione pare che il sole non sorga come altrove: si eleva diversamente, quasi volesse distaccarsi da questa terra per indicare o segnalare, o infine definire, tutto ciò che sta accadendo.

Quando il mattino è ormai avanzato i raggi inquinanti colpiscono e distruggono tutto ciò che ancora è rimasto inalterato, non contaminato durante la notte. L'ambiente è costantemente violentato dall'inquinamento senza avere attimi di pausa; in questa fase della giornata nascono, vivono e si sviluppano una gran quantità di parassiti che intaccano e distruggono tutto ciò che tende a salire e verticalizzare.

Quando il sole è alto non si vede la piena luce, mentre l'acqua putrida a mezzogiorno entra in ebollizione per poi ricadere subito. Il sole, nel primo pomeriggio, tramonta con rapidità mentre il cielo si prepara a ricevere la notte con cupi presagi. La notte è appena iniziata e subito diventa molto densa e scura; ritornano allora i fantasmi di un passato remoto, mentre forme aberranti si concretizzano proprio in questo spazio di tempo. Nella notte scura vivono forme meccaniche e brutali, all'orizzonte si vedono bagliori di luce inquietante che annunciano l'arrivo di un giorno uguale sempre a quello precedente...

L'ESPLOSIONE

C'è stata un'esplosione, tutti i volumi sono fuori posto, sconclusionati tanto da formare ammassi disorganizzati, deformati, assemblati in modo del tutto casuale. E' la distruzione che li ha associati così tra loro, vedere questa distruzione sembrerebbe quasi che ci sia stata non solo un'esplosione negli ambienti, ma anche all'interno di ogni singolo oggetto che formava l'arredamento. Vedere quello che è rimasto parrebbe quasi si siano formate "nuove composizioni". Alcuni oggetti si sono in parte polverizzati, altri sembrerebbero ingranditi, ingigantiti a dismisura in alcune loro componenti, altri ancora hanno parti deformate. Quello che rimane è la similitudine dei particolari di ciò che sono stati, come se l'esplosione si sia preoccupata di salvare solamente il simile. La distruzione appare non per piani, ma per volumi, ora volumi deformati, mentre gli oggetti presi nella loro globalità, sono distrutti e si ha l'impressione che nel loro interno ci sia stata un'infinità di micro esplosioni, come se l'esplosione abbia agito e sia iniziata nelle parti più piccole per distruggere poi l'intero spazio.

CAPITOLO TERZO

COLORIMETRIA

3-1 NELLA “NATURA METROPOLITANA” 25

3-2 DISEGNI A BRACCIO..... 27

3-3 COLORI 30

NELLA “NATURA METROPOLITANA”

Se si considera che l'informazione è la presa di coscienza di un segno o di una conoscenza suscettibile di essere trasmesso, la mescolanza tra architettura metropolitana e gli spazi vuoti infrastrutturali, quelli che assumono una loro identità nel momento stesso in cui vengono riempiti dai segnali pubblicitari, portano a prendere in esame le categorie di immagini il cui intento parrebbe quello di andare al di là della pura utilizzazione speculativa, cioè al di là della finalizzazione consumistica, per proporre degli effetti estetici formali.

All'interno di queste categorie di immagini ve ne sono alcune esasperate e criptate che cercano di spingere in tempi ancor più accelerati, se possibile, al consumo. Il rapporto tra comunicazione pubblicitaria ed individuo può diventare un evento carico di conseguenze.

La progettazione pubblicitaria è ora così onnipotente da sovrapporre la dimensione artificiale nella natura reale, con l'ambizione di sostituirla, questo artificio propone, tra l'altro, una quantità di prodotti organici industriali.

Questa sorta di “Nuova Natura” è costituita da immagini e da scenari e paesaggi naturali manipolati per raggiungere fini determinati.

Questa “Natura Metropolitana” propone un mondo ideale che tende, molte volte, a dissociarci dalla natura reale cioè a rompere ulteriormente con la realtà dell'ambiente naturale. Tali scenari sono ideati per coinvolgerci sempre più ermeticamente, provocandoci attrazione, coincidenza, affinità, propensioni e desideri. La spaccatura fra natura reale e “Natura Artificiale” si evidenzia in modo significativo quando ci troviamo a prodotti organici di natura animale, figli della natura reale, confezionati

per il consumo. All'interno di queste confezioni troviamo effettivamente quello che le immagini ci avevano promesso, ma li troviamo però ora concretizzati in prodotti che derivano da un evento di morte.

Queste merci appaiono quasi sempre irriconoscibili: quei corpi la cui riproduzione nell'immagine pubblicitaria ci aveva suscitato delle simpatie, sono ora, per ragioni di funzione, spezzati e frantumati. Due poli quindi: da una parte manifestazioni gioiose di forme di vita e dall'altra la loro distruzione. Tutto quello che aveva coinvolto i sentimenti ora è diventato nostro, perchè comperato e ben pagato, una "cosa" da divorare. Ho l'impressione che questa "Nuova Natura", potenzi sempre più questo aspetto ed abbia tutti quegli elementi per essere una vera e propria specifica "Icona" di questo tempo. Specificità che si incontra maggiormente all'interno del territorio urbano in quei non-luoghi dove troviamo i punti di maggiore concentrazione e vendita dei beni di consumo. Sovente qui il design degli arredi riproduce tridimensionalmente questa "Natura Ideale" esasperando ulteriormente la polarità. Del resto anche qui, all'interno di questo artificio, come succede in natura, vi è una ricerca di alimentazioni, ma la forzatura che subiamo forse è un po' troppo... frastornante.

DISEGNI A BRACCIO

Questa casa è stata in parte ridisegnata più volte con il passare dei secoli dalla gente comune che comunicava prevalentemente attraverso la voce e, per dare maggiore enfasi ai propri pensieri e alle proprie esigenze, attraverso i gesti.

Quei gesti erano dei veri disegni, dei veri disegni nell'aria.

In questo appartamento la concretizzazione di quei disegni determina lo spazio degli interni che ora vedo e percorro.

Una sedimentazione di tanti piccoli particolari costruttivi avvenuta nel tempo, frutto di pensieri, di progetti che si sono prima manifestati attraverso gesti e parole e ora caratterizzano, in gran parte, l'intero spazio abitativo. Questi particolari sono stratificazioni dei sogni, dei sacrifici e adattamenti delle persone che qui si sono avvicinate.

Mi piace pensare che questa casa sia stata nel tempo portatrice di serenità.

Volevo disegnare anch'io nell'aria con i gesti della mano e con la chiara visione di chi sapeva utilizzare questo sistema di comunicazione. Era anche il linguaggio che mi riusciva più spontaneo per i lavori di sistemazione dell'appartamento.

All'inizio mi accorgevo che i disegni non erano del tutto comprensibili, specialmente quando la comunicazione esigeva più particolarità e più dettagli: sembrava che il complessivo e i particolari fossero completamente tra loro slegati. Questo dipendeva probabilmente dalle mie limitate capacità per questo tipo di disegno; in ogni caso, le immagini nell'aria che scaturivano non erano così ben definite come avrei voluto.

Ho incominciato allora, seguendo i maestri del ferro che erano lì ad ascoltarmi per cercare di capire quello che desideravo fare, a disegnare delle immagini sulla pietra con dei

frammenti di mattone rinvenuti nel cantiere. I miei pensieri si concretizzavano con dei tratti rossi che sembravano uscire dal fuoco, erano le forme della struttura in ferro che in precedenza cercavo di spiegare con i gesti delle mani. Appena i disegni nell'aria si erano impressi nella pietra il dialogo con quei maestri diventava veloce, gli accordi immediati...

Vorrei costruire immagini nell'aria ed essere così abile come mio padre quando mi portava a vedere i lavori che si svolgevano all'interno dei cantieri edili in attività, cercando di illustrarmi ciò che accadeva aiutandosi anche con i gesti. Mi parlava dei materiali e delle loro resistenze, perché lui, appassionato di costruzioni edili aveva imparato, osservando i lavori nei cantieri, quello che gli serviva per poter poi sistemare questo appartamento, il "nostro" appartamento, come lui amava dire per farmi sentire partecipe.

A quei tempi le persone con poche risorse economiche sistemavano le proprie case da sole arraggiandosi come potevano.

Ricordo quando mi portava a vedere tra le fessure delle staccionate, che delimitavano i lavori all'interno del cantiere "Pirelli" di Milano, spiegandomi, aiutandosi anche con i disegni nell'aria, le varie fasi lavorative della costruzione. Mio padre utilizzava sovente con me questo modo di comunicare, specialmente quando voleva ulteriormente chiarire il suo messaggio.

Ora mi ritrovo ancora qui a disegnare sulla carta e sul computer progetti che mi aprono le solite porte della comunicazione convenzionale, della cultura tecnologica, della cultura specialistica, della comunicazione ufficiale..."universale"... che poco hanno a che fare con lo spirito di molti luoghi, tra cui anche questo.

Questa veranda, fatta prevalentemente di vetro completamente

trasparente, sospesa nell'aria, permette al cielo ed ai suoi colori in continua mutazione, di essere una delle parti caratterizzanti di questo interno

COLORI

Dipingo forme, coloro ciò che mi piace usando colori che mi piacciono, riferendomi solamente a quello che mi fa piacere in questo momento, ho cancellato schemi, culture, ogni intellettualizzazione, cerco di fare un po' come fanno i bambini. In questo momento mi diverto con i colori e mi sento libero. Sorrido mentre dipingo: ci sono colori che mi divertono, altri meno. Faccio quello che mi fa piacere. Alcuni colori, i più luminosi, tendono ad esaltarmi, si rafforzano ancora di più se ravvicinati tra loro, altri invece non ravvivano e sembrano, tutti quanti, essere un po' come me in questo momento. Tutti questi colori mi portano oltre il limite perchè felicemente coinvolto. Quello che dipingo viene disposto nello spazio, un po' ovunque, a caso e sembra purifichi lo spazio, impedendo all'inquinamento di entrare e alle negatività la loro opera di distruzione. Mi accorgo che, dopo aver saturato la casa, i colori stanno acquistando forma, non sono più solamente loro che danno energia all'ambiente, ma anche le forme stanno potenziando tutto.

Sono oggetti di luce, modelli di lampade di ogni forma che variano nelle dimensioni, si trovano sparsi in ogni dove riempiendo la casa di energia. Queste forme così luminose pare proteggano lo spazio dove vivo dagli spiriti del male: assomigliano a delle lampade accese, delle incredibili, meravigliose forme di luce. Alcune sono ben visibili, altre più nascoste, collocate negli angoli per formare un gioco di sorpresa. Gli oscuri spiriti negativi dell'inquinamento adesso sembrano scomparsi, forse sorpresi da questa nuova energia ravvivante, inattesa, nella casa.

CAPITOLO QUARTO

TRATTEGGI E OMBRE

4-1 Tenebre e luce	32
4-2 Il guardiano	34
4-3 Il Tratto.....	36

TENEBRE E LUCE

Ogni qual volta mi trovo ad osservare le stelle penso a come si viveva di notte nell'antichità quando ci si trovava immersi in una splendida notte stellata. Nello stesso tempo immagino anche quando, al contrario, era tutto buio e quanto fosse stato importante, per chi viveva in quei periodi, trovare un punto luminoso in quel buio impenetrabile quasi invivibile.

Quel punto luminoso trovato sarà stato anche pieno di significati profondi.

Mi piace immaginare anche che questa luce trovata sia stata il punto, all'inizio forse infinitamente piccolo e distante, ma poi luminosissimo, come una splendida stella che non ci si stanca mai di ammirare l'infinita bellezza. Sarà diventato forse, in molti casi, il punto di riferimento, il faro che segnava la strada da percorrere per molti uomini.

Sono convinto che sia stato proprio così e suppongo che anche ora, in questo nostro presente, così tanto "avanzato", tutto questo si ripete ancora nella nostra storia, quasi si trattasse di un rito che avviene e si rinnova continuamente nel tempo. L'uomo cerca nei momenti difficili, a volta anche drammatici, della sua vita un piccolo punto luminoso, un punto anche di luce fiavole, che, una volta trovato, sembra moltiplicarsi in altrettanti infiniti punti luminosissimi più o meno associati o raggruppati insieme tra loro come fossero stelle: è il nostro universo interiore.

Sembra che tutto questo sia parte integrante della cultura di noi umani, dove, tra l'altro, luce e tenebre si sono sempre combattuti e susseguiti in ogni epoca tra loro e ancora adesso succede in qualunque situazione noi ci troviamo della nostra evoluzione. Molte volte sembra che vinca l'una, ma poi subito è l'altra che

sembra prendere il sopravvento. Questo straordinario fatto che continuamente succede sembrerebbe voler farci vivere una di quelle nostre profonde verità che per noi è e rimarrà sempre molto cara...

...Le variazioni della luce l'alternanza della luce nelle sue varie gamme luminose con il buio, continuo e costante mutamento, costituisce il tempo: è l'orologio della natura.

Orologio che descrive le variazioni della natura, la variazione breve è il ciclo mittimerale, cioè il giorno e della notte, la variazione lunga è quella del ciclo annuale delle stagioni. Questo orologio porta negli esseri viventi profonde modificazioni a livello organico, mentale e comportamentale...

IL GUARDIANO

All'entrata del bosco ricordo che cercavo di non fare rumore, camminavo lentamente guardando il terreno libero tra gli alberi e tra i grovigli di rami che c'erano attorno a me, cercavo un piccolo spazio dove potermi sedere e riposarmi perchè mi sentivo affaticato. C'era nebbia nel bosco, una nebbia che avvolgeva ogni cosa. Era mattina presto, vedevo nel bosco i segni devastanti delle persone che avevano distrutto tutto e ancora sentivo che stavano distruggendo tutto quello che trovavano sul loro cammino per la bramosia di raccogliere e avere quei pochi frutti che quel bosco offriva loro.

Mentre camminavo lentamente pensavo che il bosco era un posto ideale per rilassarsi e rigenerarsi. Seduto in una piccola radura che avevo trovato all'interno, percorrevo con miei pensieri tempi lontani, perso in quel tempo presente apparentemente immobile, in quello spazio stupendo.

Camminavo ogni tanto nella radura mentre sentivo che mi stavo rilassando profondamente.

In questo stato di tranquillità vedevo all'improvviso l'ombra di una persona vicino a me, sbucata chissà da dove, camminare trasversalmente, quasi tagliandomi la strada, per poi dissolversi nel nulla, assorbita dalla nebbia. Era la prima volta che vedevo un'ombra così nitida e così per lungo tempo. Mi era capitato altre volte di vedere delle ombre, ma sempre di sfuggita, il tutto avveniva in attimi, in frazioni di tempo piccolissimi, ora invece avevo visto qualcosa di molto preciso in un tempo lungo; camminava non molto distante da me sul ciglio di quel piano. Ma cosa voleva mai dire tutto questo, pensavo, lasciando che i miei pensieri seguissero se stessi liberamente mentre la vegetazione era ora mossa da un leggero vento. Era ora di

rientrare ma non riuscivo più a trovare la strada del ritorno. Tutto era confuso, alberi, grovigli di rami attorno a me, tutto mi sembrava uguale, mi ero perso.

Dopo aver trascorso un po' di tempo perduto tra quella vegetazione riuscivo finalmente ad uscire da quel bosco fitto per ritrovarmi sulla strada d'asfalto; ero finalmente ritornato nel mio habitat usuale che mi assicurava con i miei punti di riferimento. Sul ciglio della strada vedevo parcheggiate alcune automobili vicino alla mia mentre quando ero arrivato non c'erano. Le vetture appartenevano a quelle persone che sentivo ancora nel bosco, vandali che cercavano di rubare tutto quello che potevano, calpestando e distruggendo quello che incontravano.

Ma cosa mai poteva offrire di più quella vegetazione, più di quanto aveva già dato? Ricordavo l'ombra così nitida che avevo visto all'interno di quel bosco stupendo, ma non sapevo darmi una spiegazione. Solamente dopo molto tempo, dopo aver visto e conosciuto altre ombre e dopo aver imparato ad avere fiducia in loro, sono diventate amiche; mi segnalano sempre, con la loro presenza, quando c'è un pericolo imminente. Impossibile chiedere la loro amicizia, sono loro che decidono di rapportarsi, sono loro offrono la loro protezione. Le incontro solamente quando cammino all'interno di queste terre di nessuno, senza nome, suppongo siano gli unici posti dove le posso trovare. Quando le incontro, specialmente dopo molto tempo che non le vedo, mi rendono molto sereno e sembra mi vogliano sempre proteggere con la loro presenza.

IL TRATTO

Camminare sulla sabbia bianca in una spiaggia poco frequentate è un po' come camminare in uno spazio irreali perché, secondo me, i segni che determinano il tuo passaggio, le tracce impresse sulla sabbia, presto o tardi si dissolveranno e non rimarrà nulla che possa testimoniare il tuo passaggio. E' come se nessuno avesse mai camminato e mai trascorso del tempo in questi luoghi. Non è neppure importante se tu sposti qualcosa che di volta in volta trovi in queste distese bianche perché non danneggi nulla e perché sai che tutto quello che hai spostato, in breve tempo scomparirà, come sempre si nasconde tutto quello che c'è nella sabbia. E' un po' come se ogni cosa ritornasse da quell'apparente nulla dal quale è pervenuto. Le persone che conoscono queste cose dicono che i segni non scompaiono mai completamente, ma continuano ad esistere su un altro piano. Sta di fatto che in questi luoghi ti accorgi, più che altrove, che tutto quello che c'è cambia velocemente, forse per ripristinare la forma iniziale. Qui c'è apparentemente così poco, che quel poco si nota subito quando scompare o si "muove".

Anche la luce, più che altrove, sembra mutare con maggiore o minore intensità in relazione alle stagioni e alle varie fasi della giornata. In estate la luce è molto forte, fino a rendere questi luoghi quasi insostenibili da osservare ad occhio nudo, mentre in inverno la sabbia sembra diventare quasi grigia, per poi ridiventare, con il mutare della stagione, ancora bianchissima. In queste distese bianche mi capita di vedere segni di luce particolari, a volte anche piccoli banchi di energia che sembrano essere ancora più luminosi; sono delle luci più intense di quelle normali tanto da essere abbaglianti e fanno

apparire l'ambiente in cui si trovano ancora più misterioso e attraente.

Mi era capitato di incontrare queste luci già molti anni fa e, come al solito, non gli avevo dato molta importanza perché la loro semplicità e la loro umiltà, li rendeva ai miei occhi insignificanti. Non so molto su queste energie, ma ci sono persone che le conoscono molto bene perché frequentatori anche di Strade Alte e quindi possono rapportarsi agevolmente con loro. Pare infatti che questi segni di luce siano propri di questi luoghi, perché qui si incontrano più facilmente. Quelli che ho incontrato erano meravigliosi, li ho trovati sempre diversi gli uni dagli altri anche se sembravano a volte, a prima vista, molto simili. Quando li vedo, mi tengono compagnia e mi procurano sempre felicità.

Questi segni di luce sembrano avere una loro dimensione particolare: non sai da dove provengono, non riesci nemmeno a capire come siano arrivati in quel tratto di spazio, sembrano viaggiare per strade e canali esclusivi; quando poi appaiono, sembrano volerti dire qualcosa, ma difficilmente ne capisci il senso e molto raramente riesci a rapportarti con loro.

Quantità di tracce di luce, a volte anche disegni, che si dissolvono per lasciare posto ad altri segni, mossi, cancellati a volte dal vento, dall'acqua e da altri segni ancora. Mi capita di camminare sulla sabbia bianca in modo meccanico; esiste solo il movimento del camminare lento, sento il mio respiro e mi accorgo di essere in un punto infinitamente piccolo dove non esistono pensieri, idee e così anche la coscienza appare assente. Altre volte, invece, mi sembra di essere in un tempo non calcolabile, dove tutto si dissolve nel "nulla" come queste luci. Nel loro gioco sulla sabbia o in ogni dove, i segni che vedo appaiono festosi e in questo spazio tutto bianco alcuni di questi tratti danno la sensazione di essersi fermati per riposare

o per farsi notare, altri sembrano ripulirsi dalle fatiche, molti ancora appaiono più lentamente, si “nascondono”, sembrano preferire l’intimità, sono carichi di luminosità. Alcuni infine, danno la sensazione di essere in procinto di proseguire, chissà per dove, forse, per un interminabile cammino.

CAPITOLO QUINTO

PUNTO LUCE

5-1	LO STALLO	40
-----	-----------------	----

LO STALLO

...Immerso nel regno del Rumore, ho incominciato a costruire animali di carta e a dipingerli fino ad arrivare al limite della saturazione. Ho rinchiuso, poi, il tutto in una scatola. Dopo molti giorni l'ho riaperta per rivedere quello che avevo costruito. Ho trovato tra gli animali di carta coloratissimi anche un bicchiere di carta completamente bianco che avevo fatto senza accorgemene quando mi ero trovato all'interno di quel palazzo del rumore. Cercando di classificare, per dare un ordine attraverso delle schede, quello che avevo costruito sono scaturiti disegni di una serie di macchine: elettrodomestici. Senza accorgemene avevo trovato il sentiero che portava all'uscita da quella terra desolata e senza fine.

Pepe, Punk, Pippo, Flash, Sole e altri ancora, pulcini di piccione caduti dal tetto nel cortiletto, caduti accidentalmente a causa dei nidi costruiti, dai loro genitori, troppo vicini al cornicione, oppure per la fretta di alcuni piccoli a sperimentare prematuramente l'ebbrezza del volo, o ancora per altri motivi. Non si potrà mai sapere! Le cadute avvengono soprattutto in primavera e purtroppo, per questi batuffoli di piume, inizialmente, non c'era via di scampo e il loro breve primo volo coincideva anche con l'ultimo. Nei primi tempi mancava un rifugio, non c'era traccia d'amore ad accoglierli. Intemperie, mancanza di tutto, cibo, calore, acqua, cure, impedivano la loro sopravvivenza. Poi il cambiamento. Nel cortiletto è stata appesa una piccola colombaia aperta sul davanti, costruita con materiale resistente e molto facile da ordinare. All'interno di questo rifugio gli spazi sono stati ben organizzati per rispondere

sia alle varie esigenze di cura, sia per un' eventuale convivenza con altri simili in stato di bisogno. Da allora viene dato cibo, anch'esso adeguato alle necessità nutrizionali degli ospiti e medicine, quando necessitano. Ogni piccolo deve essere imboccato con cibo quasi liquido perchè incapace di alimentarsi da solo. Successivamente il cibo diventa solido e allora gli ospiti, ormai rinvigoriti, iniziano a nutrirsi autonomamente e a misurare la forza delle loro fragili ali con brevi voli. Poi c'è il momento del grande volo, i piccoli raggiungono i tetti rossi del centro storico e infine il cielo aperto. La partenza, per alcuni è graduale, per altri con un solo volo pongono fine al soggiorno nel rifugio. Il cielo, i tetti e altri compagni li attendono, il cortiletto, il rifugio, appartiene ormai al passato. Questo vale per tutti gli ospiti, tranne uno, Pippo. Pippo, ormai giovane e forte piccione aveva, come tutti gli altri suoi compagni, intrapreso il volo finale verso i tetti e il cielo, ma non si è dimenticato del luogo dell'accoglienza, delle cure ricevute. Dopo un certo tempo Pippo è tornato dai tetti della città e dal cielo aperto, ha riconosciuto il piccolo punto di luce formato da quello spazio organizzato che ha permesso di essere ciò che è, un maestoso piccione dalle piume lucenti. Pippo sapeva e sa che tra i tetti esiste un piccolo punto d'amore, quell'amore che lo ha nutrito, riscaldato, rassicurato. Inizialmente è tornato solo, un movimento continuo tra cortiletto e cielo, per mesi e mesi. Successivamente ha portato un altro compagno (o compagna... Pippo può essere anche femmina, chissà?) e, dopo ancora ai due piccioni, se ne sono uniti altri, forse i loro piccoli... Tutto questo, in qualche modo, fa ricordare la gatta Zazà quando, giovanissima, aveva svegliato nella notte l'amico umano indicandogli, con miagolii insistenti, il cortiletto dal quale si vedeva una luce improvvisamente accesa nello studio di un vicino di casa. Zazà aveva notato questa luce e voleva

rendere partecipe il suo amico. E' bello pensare che anche per Pippo sia stato così, che abbia voluto condividere con la sua famigliola e poi con l'intera tribù il calore dell'amore-luce vissuto e grazie al quale continua ad esistere, libero, nel grande cielo.

BLOCK NOTES



Collana i Ciliegi no profit 2017

Chi volesse leggere direttamente i “QUADERNI” dal computer o dal proprio e-book può ottenerli direttamente e gratuitamente dal sito: Arch. Renato Gatti

Come fa l'ape sapere che in quel fiore c'è cibo e poi comunicarlo all'interno dell'alveare affinché ognuno possa approfittarne per nutrirsi?

Come fa il mio cane sapere in quale direzione stiamo andando quando camminiamo su qualsiasi tracciato?

Alcune volte può anche capitare che a distanza di molti chilometri, persone diverse, con culture diverse, tra loro sconosciute, disegnano progetti articolati e inspiegabilmente simili, come se ci fosse qualcosa in comune da seguire o addirittura ci fossero state delle copie. Questo capita anche per i colori: ci sono colori che inspiegabilmente vengono "alla luce", periodicamente un po' dappertutto, con una certa frequenza come fossero fiori, altri invece sono più lenti a comparire.

Pietre e terre comunicano sta a noi capirne il loro apparente misterioso, ma semplice linguaggio.

Misteriosi sono anche quei luoghi, come lo sono alcuni libri, che stimolano e invitano a pensare al cielo, al sole che sorge al mattino, illumina, tramonta e ritorna all'indomani. Misteriosi anche alcuni alberi, come i ciliegi, che sembrano evidenziare i ritmi del tempo all'interno del mistero della grande magia della vita.



A cura di I CILIEGI EDIZIONI